

I RAGAZZI DI VIA MILANO

di Mauro Mazza

Romeo Lucioni

È un piccolo volume, ma quanto denso, quanto conciso: quasi un articolo di giornale, di quelli da tenere nel cassetto; una reliquia da non dimenticare.

Nella prefazione Gennaro Malgieri sottolinea indirettamente queste caratteristiche parlando di “Scuola”: quella del Secolo” nella quale si tracciano le linee guida di quella che, al giorno d’oggi, è forse una “diversità”).

Si parla di qualità e di valori, fondanti ed irrinunciabili.

Forse, per questo, abbiamo davanti un’immagine della “*destra culturale, politica e giornalistica*”, di un gruppo di bandiere che rappresentano i valori:

?? vita di passioni e di entusiasmi (per vincere la meschinità);

?? amicizia e cameratismo;

?? disciplina intellettuale e rigore morale;

?? solidarietà e generosità;

?? fiducia negli altri;

?? sicurezza di sé di fronte al pericolo;

?? essere gioiosamente decisi;

?? saper farne a meno ... dell’ipocrisia.

Le parole di Gennaro sembrano veramente i fondamenti di “*quella generazione che non ha fatto in tempo a fare la guerra e forse non ha neppure vinto la pace!*”

Segue poi il testo che rispetta le linee guida della qualità.

La prima parola “foto”, la seconda “storia”:

?? una foto vale più di 1000 parole;

?? una storia (che è ricordo) vale più di 1000 ragionamenti;

?? un affetto vale più di 1000 strategie;

?? una promessa vale più di 1000 proclami.

E cominciano le storie, come piccole epopee che fanno Storia (come si dice oggi quando riconosciamo che la Storia non c’è più); come paletti perché la storia quotidiana non possa “... cambiarci troppo”.

Lo sfoggio di riferimenti culturali porta a ricordare Gentile, Papini, Julius Evola, Marcel Lefevre, De Gasperi, Fanfani, Pierre-Joseph Proudhon, la convenzione di Lomè, Gianni Baget Bozzo, per dimostrare le mille differenze di un universo che cerca un “punto finale”, “l’eredità sociale dell’umanesimo del lavoro”.

L’organizzazione dello stato;

l’equiparazione sociale;

i principi della rivoluzione francese;

una nuova visione del mondo;

uno Stato fondato su ordine e gerarchia;

tradizione e spiritualismo democratico;

sono le bandiere della nuova destra ghibellina che non accettano l’inserimento supino nel gioco democratico-parlamentare e nel tradizionalismo cattolico.

E troviamo il ricordo di Francesco Grisi, di Luigi Tallarico, Renato Civello, Renzo Lodoli, Gabriele Fergola: ognuno di loro rappresenta un momento importante

nella memoria che è servita per educare, per formare, per imprimere nella mente la traccia di un destino.

Riprende il libro e troviamo accanto alla cultura la paura che segue alle morti violente, alle testimonianze, alle partecipazioni, alla presenza importante per segnare una vita.

I “Ragazzi di via Milano”, inesperti e squattrinati, ma con un cuore così, che Mauro Mazza ricorda, dei quali molti non ci sono più, ma che hanno lasciato una traccia mnesica che è come stringersi attorno ad una amicizia perché il ricordo di questa ci aiuti ad esorcizzare la morte, a resistere, a reagire, a ritrovare noi stessi.

È interessante leggere delle sensazioni di chi si sente impegnato in una “identità incontaminata”, in una incorruttibile alternativa al sistema, in una estrema consapevolezza di sé e, per altro, vive drammaticamente la propria inconsistenza politica, la propria emarginazione, il proprio malessere esistenziale.

Mazza con Stanio Salinas parla di “Esule in Patria”, sentimento di chi è divorato dalla passione politica e civile, dall’idea che “tutto è politica” e, per altro lato, si sente che non esiste neppure come persona e che tutti fanno a meno delle sue idee.

Mauro dimostra nel suo scritto l’abilità di creare caleidoscopiche immagini che ti ricordano che una sola di queste vale più di mille parole.

Così scopriamo il senso di:

“... privilegio di essere lasciati in pace”

“... andare controcorrente per il gusto di sentirsi vivi”

“... rinnovamento del sistema come eterogenesi dei fini”

“... percorrere i sentieri del relativismo e del neo-illuminismo”

“... rifiuto dei valori decadenti e rivolta contro il mondo moderno”

“... scuola spirituale e di meta-politica per una nuova destra matura nel dialogo”.

Sembrano frasi celebri, ma sono solo il riflesso di momenti che Mazza vive e mastica di giorno mentre lavora e di notte mentre sogna che si avveri l’oracolo di Adolfo Urso: “... diventerai direttore del Tg2”.

Fraasi che non sono insegnamenti, ma segno della pratica fatta carne, fatta pensiero, fatta lavoro e, proprio per questo, Mazza non si dilunga sulle biografie di Almirante, di Raudi, del “grande vecchio” Alberto Giovannini, di Gianfranco Fini.

Di Maurizio Gasparri, di Mimmo Manniti, di Francesco Storace, racconta solo stralci aneddotici per tornare con forza al suo modello che si riafferma in una incrollabile identità.

Si torna continuamente, nel libro, alle prime pagine e ad una esaltazione dei valori tra i quali si aggiungono volontà e generosità.

Questa spinta etica ci porta ad una riflessione: è passato il tempo ed ancora non siamo riusciti a superare lo schema che lega i valori all’ideologia; ancora non siamo stati capaci di darci uno schema per una convivenza civile che la nostra cultura, ma anche la società ci chiedono.

Il libro di Mazza è per me da tenere sul comodino o sulla scrivania, per ricordarci che ci è mancato un periodo di pace e di tregua, capaci di sciogliere i nodi e di crearne altri fondati sul rispetto reciproco, sul desiderio di lavorare tutti insieme per uno scopo preciso e radioso, per i nostri figli ai quali dobbiamo ancora dare un esempio di collaborazione e di stretta di mano.

Mi sto chiedendo cosa sarebbe successo se l’ostracismo contro tanti giovani che hanno portato avanti una bandiera ...

Per questo terrò il libro di Mazza tra i miei più preziosi, perché mi serva da stimolo a continuare a crescere cercando altri stimoli per scrivere di timologia e di resilienza.

In mezzo a tanti “valori”, a tante definizioni ideologico-morali, c'è anche in Mazza un aspetto singolare, un po' unico, goliardico ed affascinante. Nel suo sguardo sornione, nel sorriso che si alza a fatica dal piatto del buongustaio: “... senti, metti una striscia di olio calabrese...” lo sentiamo dire ad Adolfo. Nel suo mirare attento e di sottocchi, non sfugge un piacere ironico di chi “piscia controvento” (pag.118).

Ma, siamo seri! Torniamo all'analisi precisa per scoprire tutti i pregi del libro di Mazza, tutte le parole e le idee che con questo scritto ci ha regalato e così, semplicemente, gli tributiamo un lungo e caloroso applauso.